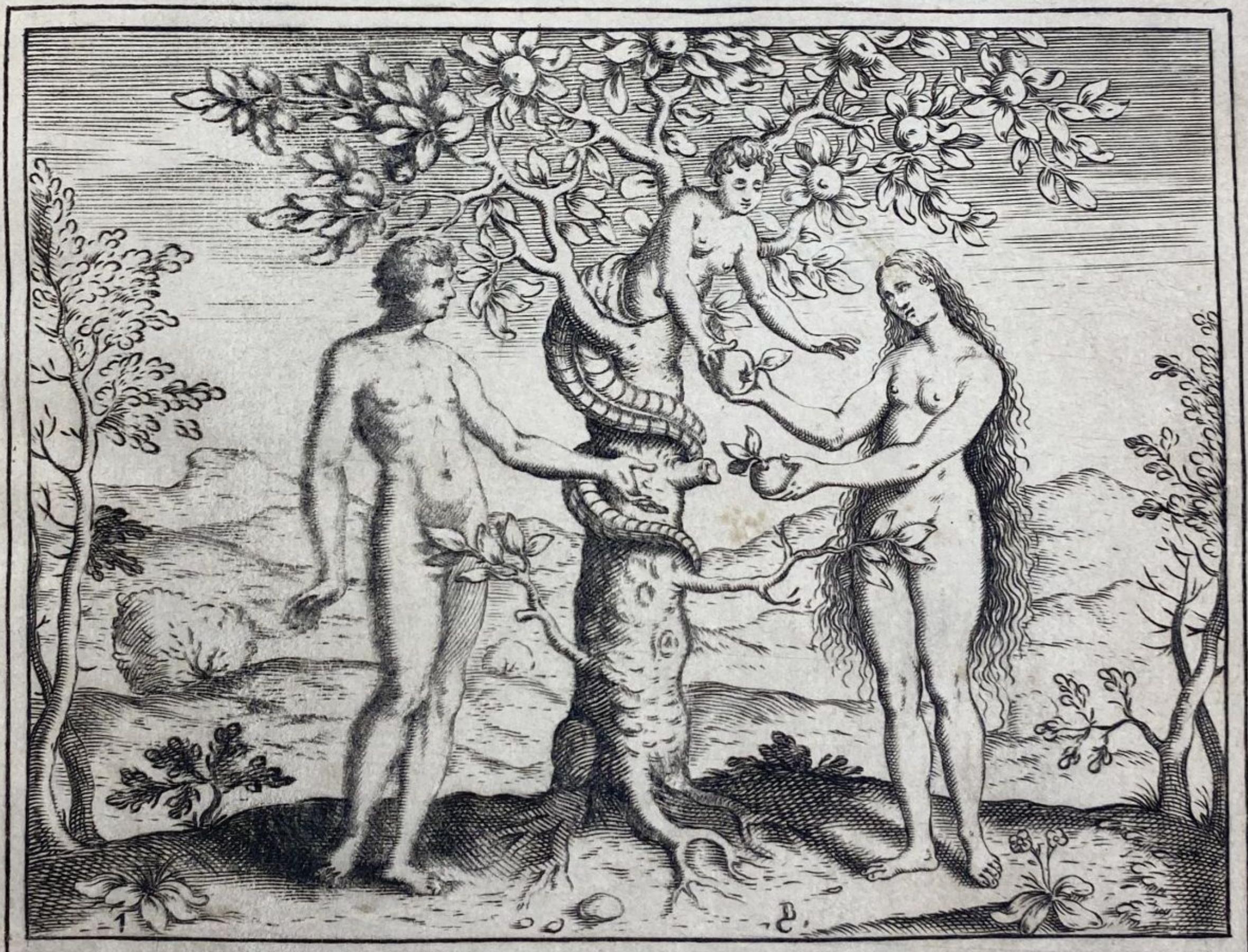


L'ADAMO
SACRA RAPRESENTATIONE.
DI GIO. BATTISTA ANDREINO
FIORENTINO.
MA
ALLA M. CHRIST. DI MARIA DE MEDICI
REINA DI FRANCIA.
Dedicata.



Con Priuilegio
Ad' instanza di Geronimo Bordoni libraro.
in Milano. 1613.

Portiansi d'Eden à te fiorite sponde,
Angeli Spieghiam felici il volo
tutti Al Paradiso de' leggiadri fiori;
cattano. Colà quasi s'adori

Il gran Signor del bel mondano furo; E felici cantiamo,
D'un Cielo flor, d'un lieto Nume Adorno.

SCENA SECONDA.

Adamo.

set inordinata op-
rationem appetere
dist. 29. secundi lib-
sententiarum.
et Gen. Nō est bon-
hōrem esse solum i-
tacamus ei adiut-
serimus sibi.
et D. Aug. Qui se-
cit te sine te, nō sa-
uabit te sine te.



O Gran Signor de le gran cose eccelse,
O mio sommo Fattore,
O prodigioso maestro,

36 ATTO SECONDO

*A mè tuo servo humil grazie corante
Con man ferace doni,
Che ouunque i lumi giro,
Reuerirmi io rimiro?*

*Appressatevi pur fere selvagge,
E voi l'ali dipinte hormai chiudete
Cari angelletti; sono Adamo, e sono
Quegli, che 'mposse il nome ^b
A le cose da Dio per l'Hum formate:
Lodate pur lodate,
Chi me creò, chi fece voi coranti,
E meco à tanto amor gioite amanti.*

a David Ps. 8. Omnia subieisti sub pedibus eius, & constituisti cum super opera manu tua.

b Gen. 1. Appellauitq; Adā nominibus suis cuncta animalia, & vniuersa volatilia Cœli, & oes bestias terræ.



*'Avuertimento
Per errore scorso.
Quello rame d'A-*

*Ma che veggio? ò mè lieto, ecco la cara
Dolcissima Compagna,*

Ch'è

Ch' à recarmi sen vien nembi di fiori,
 E inghirlandarmi di fiori stri honorì.
 Vatten Leon superbo, e sù disquamme
 Impenetrabil mostro,
 Rinoceronte atterrator fastoso
 De l'Elefante inuisto:
 Tù feroce destrier scorri pe' campi,
 Fendi co'l tuo nitrir l'aer, le valli;
 Tù Camello, e voi tueri, angelli, e fere,
 Campo cedere ad Eua, c'hor qui viene.

Eua. Qual dilecto maggiore,
 Di quel, che meco suol fruire Adamo
 Lungi da me lo tragge? ò molli fiori,
 Doue inuoi del suo piede,
 La cara orma sì vede?

Lurcò. Ecco la Donna, e l'Huom, c'elati, e mira.
 Ada. Non faricar più i lumi,
 Non balenar con gli avimaii lampi
 Intorno folgorando;
 Gira il sereno Ciel de la tua fronde
 A chi vago è di luce;
 Ecco il tuo caro Adamo
 Eccolo ò dolce amata:
 Tu non di nulla ò sola
 Allegrezza del Mondo, amor de l'Huomo?

Lurcò. Teme del vicin danno.

Guliar. Teme il Tartareo inganno.

Eua. Dal souerchio contento.

Sento annodar la lingua,
 Ma mener'ella sen race.

damo, & d'Eua, do-
 neua essere la Sce-
 na Seconda:ma per
 non guastare l'or-
 dine di tutte le Sce-
 ne dell' Atto seco-
 do, s'ha stabilito
 alla meglio di, far
 come s'è fatto, per-
 che il libro non fi-
 priuo di questa si-
 gura tanto necessa-
 ria.

Fassi

*Fassi quella del volto sì loquace,
Che l'contento del cor tacendo esprime.*

Adamo. O mia cara Compagna.

Lurcō. Forse in breue nemica.

Adamo. O dulcissima vita.

Guliar. Fors' anco acerba morte.

*Eua. Prendi Adamo gentil questi miei fiori,
In dono te li porgo, al crin ti cingo.*

Adamo. O bianca giglio, o candide liguastro,

*O gelsomino eburno,
Purità de i color, latte de i prati.*

O vaga rosa, o rosa

De i color, bella alerice,

De l'aurora conforte,

De la fresca rugiada

Hauida suggirice,

De le siepi tesor, gemma vermiglia.

Nunzia cara d'Aprile,

Sol tra i fior, fior felice,

De i fiori imperatrice;

Pur voi mi fate al crine;

Odorosa ghirlanda,

Ond'auien, che si spanda

Vostro odor fino al Cielo.

Con fani e amplexi amica.

Annodiamoci intanto.

In guisa, che sembriamo

Di folta siepe un intricato Acanto.

Lurcō. Catena in breue d'Infernali banderole

Ben cingerauui in modo,

Che

Che l'intricato nodo

Su'luppar non potrà scossa mortale.

Eua. Hor, che di fior sì vaghi

Le chiome sparse habbiamo,

Ambo à ginocchia riuerten, e chine,

Lodiamo il gran Fattore,

Che non può questo core

Star in ciò mai digiuno.

Adamo. A così cari detii

Al bel desio del core,

E trà l'herbe, e trà i fiori

Le ginocchia cader lascio felice.

Lurco. Hor sì, ch'io deggio altronse

A quest'atto sì humile

Furibondo fuggir, lasciare il Sole.

Guliar. Ed io seguirti à volo

Pur deggio abime carco d'immenso duolo.

Adamo. Hor, che d'herbe, e dì fior morbida base

A le ginocchia habbiamo,

Ergiam le luci, e con Zelante ardore,

Contempliam salmeggiando il gran Fattore;

Tù dunque Eua deuota, Eua gradita

Con sacre noti inuita

A sì bell'opra Adamo..

Eua. Il mio Signor sublime,

La sua Diuina effenza,

E' prima, somma, independente, e sola,

Incomposta, ed eterna,

Senza principio alcun, senza alcun fine.

Adamo. Il mio Signor sì grande,

a S. Greg. Nazianz. in tract. de fide inq. Substantia Dei qd est, nisi ipsu q. De^o, simplex, singulare puru nulla concre-
tione permixtu eternu independens, & infinitum.

b Ps. 146. Magnus Dominus, & magna
virtus eius.

40. ATTO SECONDO

a Psal. 146. Sanctus
& terrible nomen eius.

b Ps. 144. Suavis Deus minus vniuersitatem.

c Ps. 118. Bonus es tu, & in bonitate tua doce me.

d Ps. 7. Deus Iudex iustus fortis.

e Omnia nuda, & aperta oculis eius teste. Ps. 32. Dece-
lo respexit Dominus vi-
dit oculis filios homi-
num, De preparato hab-
bitaculo suo respe-
xit super oculis qui ha-
bitant terram.

f Ps. 88. Tu domina-
ris potestatis maris
motu autem fluctuum
eius tu mitigas. Tui
sunt Cœli, & tua est
terra orbis terrarum, &
plenitudinem eius tu
fundasti Aquilonem,
& mare tu creasti.

Ps. 15. Dixi Dominu-
Deus meus es tu,
qui bonorum meorum
non indiges.

g Deus est in Mun-
do, non inclusus; ex-
tra Mundum non ex-
clusus; Supra mun-
dum non elatus. In-
fra mundum non de-
preclus.

E' potente, terribile, e beato, ^a

Dolce, soave, e grato, ^b

Santo, puro, Diuino, amante, e buono, ^c

Giusto temuto, e forte ^d

Antico albergator di eccelsa Corte.

Eua. Poggia nel maggior Cielo,

Ma più s'estolle in sè medesmo ad alto;

E di là l'occhio eterno il tutto vede, ^e

Né cosa è a lui celata,

Poscia, che 'l tutto è in lui,

E fuor di lui cosa non è, che stia.

Egli d'alcuna cosa

Per sè non ha bisogno, ^f

Salvo, che di sè stesso.

Adamo. Ei giace in ogni loco, ^g

E non stassi in alcuno,

Poi, che 'n lui si comprende ogni grandezza,

Né compreso egli vien da luogo alcuno.

Eua. Egli s'estolle soura il tutto, ed anco.

Sotto il tutto s'aualla,

Talbor circonda il tutto, hor è per tutto,

Hora del tutto è fuora,

Poi, ch'egli è così grande,

Che'l tutto non lo cape.

Adamo. S'ei poggia soura il tutto

Tutto domina ancor con giusta lance,

E s'egli è in fondo al tutto,

Al tutto è base, il tutto ancor sostiene,

Perche non pieghi al nulla.

Eua. Non è al tempo soggetto il mio gran Duce,

Che'n

Che n' lui tempo non v'ha o doppo, o prima;
 Che ne la magna eternità sublime,
 Sempre un essere stassi,
 Sempre stassi un istante,
 Onde questi perciò nomato è Dio.

Adamo. Pur troppo è ver, pur troppo,

Che 'l mio sommo Signor eterno, è Dio ; a
 E quell'eterno incomprensibil Nume,
 Che pria, che fosse il Cielo
 In sé medesmo egli era, e 'l Cielo in lui. b
 Eua lieti sorgiamo, e in altra parte
 Ammiratori di celesti pompe,
 E di mondane cose,
 Voci sante, e gioiose,
 Facciam di nuovo risonar ne l'aura.

Eua. Vanne mio duce fido,

Che per seguirti già veloce ho 'l piede.
 Poi, che ben l'alma crede
 D'esser lodando il Ciel rapita al Cielo
 Così piena la sento
 Di celestial contento.

Adamo. E auellatrice esperta

Ben ti rese del tutto il gran Fattore.
 Sì che lodando il Ciel l'alma s'inciela
 O mia bella compagna, o cara vita;
 Poi che sù l'ali de le lodi eccelse,
 Se ne poggia tanti alto, che l'orante
 Sente c'ha l'alma in Ciel s'hà quì le pianee. c

a D. Aug. in Psalma.
 101. concione secunda explicans illud i generatione, & generatione anni tui inquit, Aeternitas Dei substatia est, q. nihil habet mutabile, ibi nihil est praeteritū quasi iā non sit; nihil est futurū, quasi nondum sit; sed non est ibi, nisi est.

b Paulus ad Rom.
 11. Ex ipso, & in ipso, & per ipsum sūt omnia.

c Io. Damasc. lib.
 de fide Ortod.
 Oratio est elevati
 mentis in Deum.